

Protocollo n. 126/MM/rc
 Cagliari, 27 luglio 2006

DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA DELLA CISL SARDA SULLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE DELLO SVILUPPO

La revisione in atto delle norme in materia di bilancio e di contabilità della Regione Autonoma della Sardegna non riguarda solo gli aspetti della gestione finanziaria, ma tratta anche della nuova programmazione regionale dello sviluppo.

Eppure, nell'articolato in discussione in Consiglio regionale non si trova traccia delle riflessioni e delle esperienze maturate in Sardegna circa la programmazione come metodo ordinario di governo e il ruolo della partecipazione sociale, economica e istituzionale nella costruzione dei piani e dei programmi di sviluppo.

Si tratta di capire cosa resta, oggi, dei principi della legge regionale n. 33 del 1° agosto 1975, recante «Compiti della Regione nella programmazione» e che relazione e incidenza hanno gli articoli ancora vigenti di questa norma nella riforma in fase di approvazione in Consiglio regionale.

Nella relazione di maggioranza che accompagna il testo unificato di riforma si dice che «il programma regionale di sviluppo costituisce il terreno per la realizzazione di una politica concertata tra le forze politiche e sociali per la definizione delle opzioni nell'utilizzo delle risorse, nella costruzione del modello di sviluppo, nel coordinamento degli investimenti pubblici e privati e nella gestione del territorio, nella pianificazione degli interventi sociali, formativi e scolastici. Per essere ancora più chiari il programma regionale di sviluppo è quella pietra angolare che può finalmente consentire la costruzione reale e piena dell'autogoverno regionale, attraverso forme nuove e sempre più ampie, ma non per questo meno produttive, di democrazia partecipata».

Eppure, questo concetto non trova riscontro alcuno negli articoli della riforma, che omette di riportare il principio e il percorso partecipativo sottolineato invece negli articoli 1 e 3 della legge regionale n. 33 del 1° agosto 1975.

Nella riforma, la programmazione dello sviluppo diventa quasi un'appendice della dimensione finanziaria e sembra assente l'idea di un progetto economico per il presente e per il futuro.

Questo, infatti, può venire solo se accanto alla questione delle risorse e degli strumenti si definisce il ruolo e la funzione della rappresentanza e della rappresentazione dei bisogni, che hanno un'influenza determinante nell'accumulazione della ricchezza e nella sua equa distribuzione. L'impressione che si ha, e che vorremmo venisse fugata, è che l'idea dello sviluppo sia strettamente connessa solo a un processo dirigistico e centralizzato e che le compatibilità finanziarie non si accompagnino alle compatibilità sociali.

Invece, una nuova fase di solidarietà, uguaglianza e progresso sociale, ovviamente accompagnata alla crescita economica, deve prevedere una programmazione che assuma i principi della sussidiarietà, certamente dell'adeguatezza dei soggetti, ma - anche e soprattutto - della dimensione partecipativa delle rappresentanze sociali, economiche e degli enti locali.

In questa direzione è infatti importante utilizzare e valorizzare tutti i fattori e le risorse che agiscono nei territori e gli aspetti più positivi della nostra cultura.

Si tratta cioè di liberare gli «spiriti positivi», che sono tanti, della nostra società, di quella *sarditude* che non contiene solo vincoli da superare, ma anche enormi potenzialità da aprire al mondo.

La programmazione dello sviluppo non può dunque essere assorbita e trattata solo come un tassello della legge di contabilità, è un aspetto prioritario e fondamentale del nuovo modello di democrazia in Sardegna, che anticipa un tema che avrà senz'altro grande centralità nella riscrittura del nuovo Statuto Speciale.